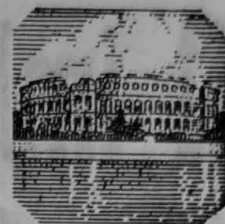




L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Agli esuli giuliani

ALLE URNE TUTTI e non decidete il 18 aprile

Di una cosa sola non si può essere incerti: di recarsi a votare il 18 aprile. E il verbo non è usato nel senso comune della parola. "Dovere": verso la Patria. Chi per la patria ha affrontato esilio e miseria non può lasciarsi andare a considerazioni indifferentistiche, che troppo sanno di nostalgico e troppo rievocano i presupposti di quella che fu la rovina d'Italia.

Non sarebbe inutile ripetere le ragioni di principio che impongono al cittadino di partecipare alla vita pubblica; sarebbe opportuno rievocare sui doveri verso la società, verso la collettività, verso la libertà propria e di tutti che rinvoca l'individuo sullo scorrere della sua vita.

Ma oggi non lo faremo; perché talvolta si discute di questi argomenti, su di loro si polemizza ma con puro intento accademico. L'odierna vigilia attesa senza tema di smentita che in fondo all'anima questi principi si sentono profondamente, sono divenuti intima convinzione, spontanea e sensata assimilazione. Ci sono ancora di quelli — per meschina ricerca di originalità e per smania di esibizionismo — fuggono di non prendere in considerazione simili perdite di tempo; non curatevi di loro, votano lo stesso e votano giusto. La divadana, consumata, dispersa, anacronistica, artificiosa "aristocrazia" dell'oggi — espressione di congenita stupidità di qualche ottuso — è caduta da trascurare.

C'è il buon senso nel popolo: popolo e buon senso veri.

Non ci potremo perdere, l'Italia si salverà.

Ecco: la salvezza. Per questo vogliamo non soffermarci sulle questioni di principio: oggi si sente che è in palio la salvezza della Patria.

L'arma è il voto. E' l'arma che noi tutti vogliamo rimanga come metodo del convivere civile e democratico, espressione ed estrinsecazione della libertà e della dignità personale.

Dall'altra parte c'è chi tutto questo vuole e si prepara a distruggere; pur tuttavia userà anch'egli il voto, proprio per poter domani sopportarlo, cancellarlo. E ne userà con più zelo, con più diligenza di noi.

L'imperativo primo è dunque quello di recarsi alle urne; ogni dissenso darà al Fronte (la triste maschera dietro cui si nasconde il comunismo) una probabilità di più di poter vincere.

Non ci sia un esule che non voti!

E non si decida il 18 aprile! L'incertezza può costare cara anche nel segreto della cabina; un'orientamento è necessario averlo, un atteggiamento assumervolo già oggi, sicché domani ci sia — sicura — una decisione.

Non sta a noi indicare un partito; in coscienza però ci sentiamo di dire che se si vuol salvare l'Italia a la democrazia e la democrazia in Italia non si può andare più a destra e più a sinistra dei partiti attualmente al Governo.

L'esperienza di due anni è esperienza valida perché un cervello non si ferma indolente. Da Petkov a Masarik, dalla Cecoslovacchia alla Finlandia e alle altre numerose nazioni orientali ingoiate, con il trabocchetto comunista, dalla piovra moscovita, tutto questo non può lasciar perplessi. Per l'altro polo valgono — altrettanto efficaci le esperienze di ieri.

In sostanza ogni schedina che cade nell'urna deve costituire un balzone di consolidamento del nucleo occidentale per resistere agli urti, ora violenti e ora insidiosi, dell'antidemocrazia, della negazione del rispetto umano.

Il 18 aprile è una data che riveste un aspetto di estrema importanza non solo agli effetti interni, ma anche a quelli internazionali. Non è inaspettato dire che la Europa attende con ansia questa data.

La responsabilità degli italiani è dunque doppiamente grande; agli esuli meno che a qualsiasi altro può rimanere dubbio. Quanto con il gesto dell'esodo abbiamo già clamorosamente affermato dinanzi al mondo, dobbiamo il 18 aprile riaffermare nel silenzio e nel segreto della cabina.

Corrado Belci



Vita breve di un trattato di pace

Trieste ha rivissuto il giorno 21 marzo, la giornata indimenticabile del 3 novembre 1913. La stessa commozione, lo stesso entusiasmo, gli stessi episodi. Folle immense, bandiere al vento, canti, applausi e lacrime. E all'entusiasmo di Trieste ha risposto quello di Gorizia, che s'è imbandierata e ha visto un imponente corteo procedere per il corso con in testa il tricolore.

La revisione del trattato, che separa dalla Madre Patria le terre più profondamente italiane è in atto, e non son passati sette mesi da quando è stato ratificato. Certamente i rappresentanti delle tre grandi potenze occidentali hanno avuto il tempo di riflettere sul famoso trattato, che apre il nostro confine orientale a ogni invasione, che lascia il mare che fu di Roma e di Venezia in dominio degli slavi, che togliendoci le colonie le quali tanto sangue e tanto lavoro hanno costato, impedisce al nostro popolo la sua naturale espansione e distrugge, insomma, l'opera di quasi un secolo in punizione di una guerra perduta da una dittatura.

E la riflessione deve aver suscitato nei Grandi amari ricordi che sopiti forse fino ieri nella mente dei rappresentanti delle potenze vincitrici sono invece sempre dolorosamente vivi in noi. E prima di tutto la promessa fatta all'Italia che essa avrebbe conservato i confini metropolitani, nei quali, è fuor di dubbio, era compresa la Venezia Giulia, erano comprese le isole del Quarnero,

promessa questa non potuta mantenere solo perché il capo dei partigiani jugoslavi Giuseppe Broz, precedendo a marce forzate il maresciallo Alexander aveva occupato la Venezia Giulia e aveva considerato l'occupazione come un titolo che lo autorizzava ad annettersi la terra agognata. Questa annessione del tutto illegale fu poi sanzionata proprio da coloro che avevano fatto quella tal promessa all'Italia e sanzionata col trattato di pace che ora è entrato nel processo di revisione.

Ma prima di riconoscere questa annessione ci si ricordò però dei diritti dei popoli i quali, si diceva, non possono essere mercanteggiati come bestiame. Bisogna quindi vederci chiaro in questa spinosa questione della Venezia Giulia e stabilire con procedimento scientifico quali parti di essa sono veramente italiane e quali parti di essa sono veramente slave.

A risolvere la questione bastava veramente consultare le opere storiche, geografiche e statistiche che di Trieste, di Gorizia e dell'Istria si occupano, reperibili in qualunque grande biblioteca come ad esempio quella del Museo britannico o nazionale di Parigi, non nomino a bella posta... la Civica di Trieste e la Provinciale istriana. Ma no signori, bisognava dar la sensazione, quante ipocrisie in questa frase, bisognava dar la sensazione alle genti, di cui la sorte era subjudice, che le grandi potenze volevano veramente fare o-

pera di giustizia sulla base di studi etnografici, statistici e politico-amministrativi condotti sui luoghi. Si istituì la famosa commissione inter-alleata in cui una quarantina di tecnici americani, francesi, inglesi e russi dovevano studiare la faccenda. Venne essa a Trieste, a Gorizia, passò per l'Istria e scese a Pola, ove il Comitato di Liberazione Nazionale mise sotto gli occhi dei commissari tali e tanti documenti dell'italianità di Pola e anche dell'Istria che, malgrado il baccano piazzaiolo di gente venuta in grande parte di fuori, ogni dubbio sulla composizione etnica della città era impossibile. Quel giorno, il 21 marzo 1946, la città respirò. Ormai le grandi potenze, si diceva, hanno toccato con mano mediante questa commissione di galantuomini la verità che Pola è veramente italiana.

Dopo qualche attesa, angosciata attesa, si pubblicò l'esito delle indagini della commissione e, se non sbaglia, dalla relazione firmata dai capi di essa risultò che insomma l'Istria occidentale era fuor di ogni dubbio etnicamente italiana mentre rimanevano dei dubbi su certe zone dell'Istria interna. Il nostro cuore s'apriva alla speranza, speranza come si vede non campata in aria.

Eppure un giorno, un triste giorno, si apprende che tutto il lavoro della commissione era stato vano e che la Francia, proprio la Francia, per por termine a una situazione di disagio che s'era andata formando in seno al consiglio dei quat-

tro, aveva per mano del suo rappresentante, segnato il confine del TERRITORIO LIBERO TRIESTINO che giungeva fino al Quileto abbandonando così alla Jugoslavia gran parte dell'Istria e sacrificando quindi Parenzo, Orsera, Rovigno, Pola e le dieci e dieci borgate italiane dell'Istria interna.

Agli italiani dell'Istria la cosa non sembrò vera in un primo momento, tanto erano stati impressionati dalla solennità della commissione ma purtroppo dovettero arrendersi alla triste realtà e allora furono proteste, reclami, mozioni fatti pervenire a Roma, a Parigi e a Londra, senza nessun costrutto; furono commissioni che portarono a Parigi, a Londra e fino a Washington l'espressione del nostro dolore, l'affermazione solenne del nostro diritto.

Esuli, se i dati anagrafici del certificato elettorale contengono qualche errore, recatevi subito al Comune per la correzione. Altrimenti non potrete votare.

Nel settembre del '46 mandammo a Parigi ancora una ultima commissione sempre per proclamare il nostro diritto dell'autodeterminazione, diritto che si doveva tradurre in un plebiscito e ciò secondo le teorie in onore già da prima del '70 successivamente riaffermato dal Wilson nel 1918 e ai nostri giorni da Roosevelt e da Churchill. Ma la voce dei rappresentanti italiani della Venezia

Giulia cadde allora nel vuoto e nessuno dei ventotto giornali parigini ebbe l'onestà di pubblicare la mozione che essi avevano votato nella sede della Ambasciata d'Italia. Del resto come era possibile un plebiscito con un'Istria di fatto annessa alla Jugoslavia? Bisognava restituire all'Istria la fisionomia etnica del '42, e ciò non si poteva fare senza ottenere l'allontanamento dell'occupatore jugoslavo, cosa impossibile per via diplomatica. Non se ne fece dunque nulla, ma anche il famoso Territorio Libero di Trieste non poté avere una vita autonoma, come s'è visto, diviso in due tra gli anglo-americani e gli jugoslavi che irridendo al diritto internazionale considerarono la parte da essi occupata come di fatto annessa alla Jugoslavia. E fin la determinazione del confine di questo monstrum fu resa praticamente impossibile.

Ora tutte queste cose, tutte queste brutte cose, tornano alla mente dei Grandi cioè della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti che sono entrati, dopo amare esperienze, in uno stadio di respispenza. E la Russia? Finora almeno essa ci ha sempre osteggiato. E aspettiamo quindi con giustificata inquietudine la sua risposta al passo delle potenze occidentali per la restituzione di Trieste all'Italia. Purtroppo la grande potenza slava ha da tempo cessato di collaborare al nuovo diritto europeo che deve formarsi, che sta formandosi e che si formerà. Intanto noi diciamo ben venga la nostra Trieste, la nostra capitale morale. Ma la Venezia Giulia? Ma gran parte dell'Istria? Ma quel minimo di libertà in Adriatico? **Attilio Craglietto**

11 imbarcazioni da Chioggia a Fertilia

Esse daranno vita ad una comunità

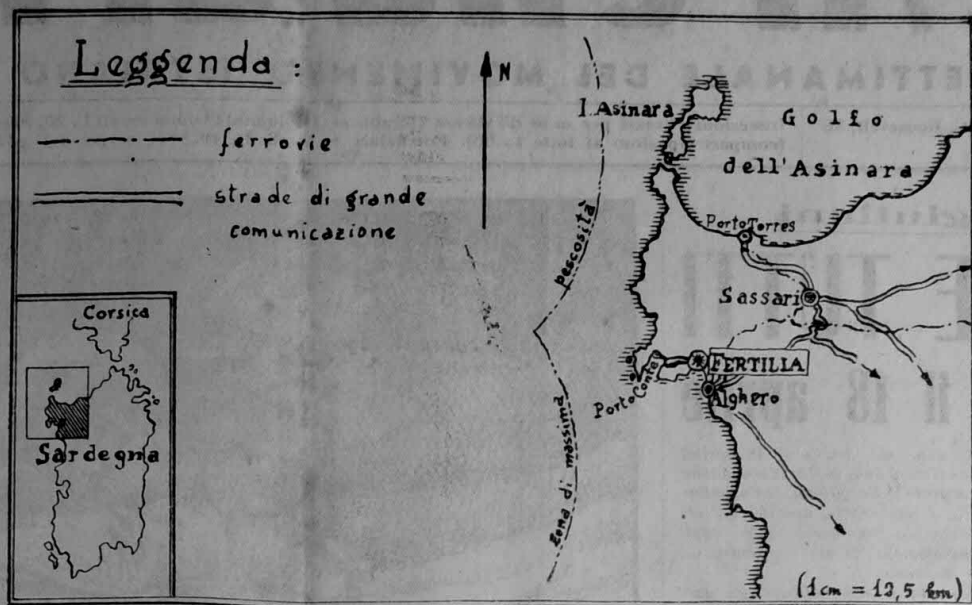
Una lunga chiacchierata con Renato Rocco ci ha dato finalmente lo spunto per poter annunciare che praticamente la vita a Fertilia sta per avere il suo inizio ufficiale. Si dà tempo alla piccola flottiglia di 11 imbarcazioni di salpare da Chioggia e di giungere in Sardegna, e poi tutti dovremo rendere omaggio a questa nobilissima iniziativa che è degna della maggior considerazione da parte di tutti, enti e privati, Governo e popolo. Dopo 15 mesi di intenso, tenace e duro lavoro, l'Unione Pescatori Giuliani vede, con la massima soddisfazione dei suoi aderenti, collaboratori ed amici, avvicinarsi il momento in cui avrà inizio l'attività proficua per cui è stata impostata: la pesca al largo delle coste occidentali della Sardegna.

L'UNIONE PESCATORI GIULIANI

Sono necessari anzitutto alcuni chiarimenti tecnici. L'U. P. G. è una società a garanzia limitata della quale è presidente il cap. Aldo Bacchetti di Pola e il dott. Sergio Bilucaglia di Dignano; fino a questo momento aveva sede in Venezia, ma ora è in atto il suo trasferimento a Fertilia. Poiché la sovvenzione massima è pervenuta dal Governo tramite l'Ufficio Venezia Giulia, è verso il Governo che l'U. P. G. ha assunto un preciso impegno attivistico, diciamo più che commerciale. Detto impegno precisa che 11 imbarcazioni pescherecce, comandate e manovrate da pescatori giuliani, si recheranno nel mare di Fertilia per dar lavoro a pescatori e vita alle loro famiglie, venendo così a costituire il primo, primissimo nucleo di un centro che, con l'andare del tempo e con lo svilupparsi di attività sussidiarie, potrebbe dar vita ad un centro cittadino giuliano.

Ritornando a dopo i commenti diremo che le 11 imbarcazioni già pronte per partire, appartengono ai pescatori ed armatori rovignesi, parenzani, solani e polesi: Preden, Grego, Giacco, Bacchetti, Velich e Utmar, nonché ad alcuni privati che hanno affidato, in regola all'U. P. G. alcune loro imbarcazioni. Con la sovvenzione go-

vernativa (un paio di decine di milioni sono poca cosa per iniziative del genere) si è provveduto all'acquisto di reti ed accessori per dare un'idea del costo delle reti, diremo che per una «saccaleva» occorrono 2 milioni di lire). Durante buona parte della sua attività d'impostazione, l'U. P. G. è stata assistita dall'opera del funzionario del Ministero Agricoltura e Foreste (Sezione Pesca) prof. Zolisi il quale ha avuto mansioni di controllo e consultive. Altri funzionari governativi hanno effettuato sopralluoghi in Sardegna per



constatare pescosità, abitabilità, possibilità di smercio ecc.; il tutto tramite la Prefettura di Sassari. Un controllore governativo sosterrà a Fertilia quando l'Unione inizierà la sua attività. Tutta l'impresa è tutelata e patrocinata direttamente dal Governo tramite l'Ente Giuliano di Sardegna.

metri più a sud, sempre sulla camionabile, c'è Alghero con i suoi 16 mila abitanti. Per gli inguaribili nostalgici aggiungerei che la configurazione di Porto Conte ricorda molto da vicino il porto di Pola, e che tutta la costa è sommersa dall'azzurro di quella rovine.

Condizioni ambientali

Attualmente si trovano a Fertilia 63 persone, quasi tutte sistemate dal Governo che ha sfruttato la località come campo profughi. Il viaggio di spostamento delle imbarcazioni sarà effettuato con un numero di uomini strettamente indispensabile per le necessità della navigazione. Il rimanente, necessario per la pesca, raggiungerà Fertilia con i normali mezzi di comunicazione. In totale ci sarà a Fertilia una forza produttiva di 170 persone. Per esse la Commissione di Assistenza Pontificia ha assicurato brande, coperte e vitto per tutto il periodo di assestamento; inoltre il prefetto di Sassari è già partito

La PESCA e lo SMERCIO

L'attività peschereccia sarà svolta usando di tutti i principali mezzi conosciuti, e cioè: «saccaleva», «cecca», «parangal» e «ndro» (usiamo la terminologia dialettale certi di essere compresi meglio che non usando dei termini linguistici peraltro poco noti alla maggioranza). Ma la preoccupazione principale non risiede nell'efficienza tecnica dei mezzi pescherecci (una saccaleva in una notte può pescare 90-100 quintali di pesce); risiede invece nello smercio del pesce. A tale mansione sarà adibita l'imbarcazione di Francesco Rocco (una «portolata» tuttora sullo scalo) la quale, essendo la più veloce ed essendo attrezzata di un frigorifero della capacità di 100 quintali e di uno stivaggio norma-

le di altri 200 quintali, avrà il compito di portare la merce a Civitavecchia, a Livorno e soprattutto a Genova. Ma ciò non sarà sufficiente. Infatti saranno compiuti dall'U.P.G. anche degli esperimenti per attrezzature conserviere, ed inoltre per l'installazione di un frigorifero in grande stile a mezza strada tra Fertilia e Olbia, nonché per l'organizzazione di un altro centro peschereccio ad Olbia stessa. Riguardo alla pesca, sarà svolta anche attività sussidiaria con le aragoste (che pullulano in quei mari) e sarà sperimentata la pesca del tonno. In definitiva è massima aspirazione dell'Unione attrezzarsi per tutte le eventualità: questo è l'esperimento principe che

54 famiglie di esuli a Gorizia nella caserma di Piazza Battisti



Entrare nella grande caserma di Piazza Cesare Battisti a Gorizia è come entrare in una casa popolare di periferia, ormai provata dal tempo e dall'uso, in uno di quei mastodontici alveari che possono offrire materiale per un intero romanzo. E' in fondo forse questa l'impressione che si prova dovunque ci siano sinistrati, dovunque ci siano esuli nostri. Ma la caserma di Gorizia, come tanti edifici dove essi sono ospitati, non è una casa popolare e non è quindi costruita secondo quei criteri di sia pure modesta comodità che contraddistinguono quelle costruzioni. E' un immenso labirinto di corridoi, che ad un certo punto si spezzano ad angolo retto; ogni corridoio ha sette od otto porte ed ogni porta immette in una stanza; qui appunto abita una famiglia. Dovunque vige l'arrangiamento, la casa-

lità, perchè ognuno secondo la data d'arrivo a Gorizia ha occupato per se e per i propri una o due stanze che talvolta non lasciano nulla a desiderare e talvolta si riducono a degli stambugi dove a mala pena si potrebbero mettere le botti di vino. Ho voluto un giorno visitare tutta la caserma, ambiente per ambiente, famiglia per famiglia, camminare per i corridoi, entrare nei vicoli ciechi dell'edificio ed ho sentito poi, quando sono uscito in istrada la pena assommata di tanta gente, la tristezza di ciò che è stato perduto, lo stupore per la vita nuova che è troppo disimile da quella di un tempo. Eppure ho sentito anche che noi polesani non abbiamo mutato di una linea il nostro pensiero il nostro sentimento: effettivamente la tempra della gente istriana è di quelle forti,

che non si piegano, e al di là di ogni egoistico interesse habitano in una stanzetta di metri tre per quattro dove a mala pena potevano stare i letti vale a dire due brande. Il giovane marito Bruno Ignaz, era a letto ammalato di colite, e la moglie doveva starsene seduta sul letto perchè sarebbe stato difficile trovare posto su di una seggiola. Essi quando c'è il sole, non si soffermano in quella stanza, ma quando piove, purtroppo devono vedere l'acqua gocciolare nell'interno. E' una vita dura che certo non si confa a due giovani ma essi non hanno potuto trovare di meglio. Al mezzanino ed al primo piano dell'ala sinistra tuttavia le famiglie sono meglio sistemate. Inoltre dappertutto c'è acqua e luce e qualche fami-

gli è riuscita a spese proprie a farsi mettere il gas. Ho interrogato le donne che accudivano alle faccende domestiche mentre i loro uomini erano fuori a lavorare oppure in cerca di lavoro: molti effettivamente sono occupati o al Cotonificio o alla SAFOG; ma alcuni non sono riusciti a trovar lavoro e devono far capo (Continua in IV pagina)



La sede del Circolo Istriano nella Caserma.

Conclusione LA VIA è aperta

Troviamo ora le somme e facciamo alcune necessarie precisazioni. Il via è stato dato. Ci sono voluti quindici mesi, di battaglie e il merito va tutto agli organizzatori che hanno superato ostacoli che avrebbero fatto arretrare gli indocili. L'U. P. G. ha fatto questo, essendo animata da un complesso di intenzioni pratiche ed effettive; ma non ha avuto assolutamente l'idea di fondare una città.

Non si sorrida a questa affermazione, invece la si consideri perchè sbaglierebbe di grosso chi giungesse ad affermare: "beh! Ora a Fertilia si vive, andiamo a sbarco". L'U. P. G. avrà tanti grattacapi per conto suo, avrà tanto lavoro da affrontare, che una volta sul posto le intenzioni effettive esuleranno totalmente per lasciare il posto unicamente a quelle pratiche. E ciò è evidente.

L'U. P. G. fa un esperimento, un esperimento di attività produttiva, non di attività cittadina. Non si può creare un organismo cittadino attorno ad essa. Perché l'Unione è solo un punto di partenza, non un punto di centro; sarà un corpo ed un organismo per conto suo, ma non potrà costituire il cuore di un organismo più complesso. L'Unione, ad esempio, assicura lavoro ad un cantiere, ad un'officina meccanica ecc., ad una osteria. Un cilindro da verificare o una corba da sistemare ci sarà sempre a Fertilia, come ci sarà bisogno di un locale dove poter cantare le nostre belle canzoni.

Questo è il primo spunto che l'U.P.G. ha saputo dare senza avere l'intenzione di assorbire tutto ciò che ad essa seguirà sul campo delle iniziative.

Ora sta ad altri dire un'altra parola ma soprattutto intraprendere un'azione del genere. Può essere una sfida, e a noi piace pensare ad un agone così nobile. Ora, gli istriani sono gente che sa il fatto suo, ma di dar vita ex novo ad una città, questo non era proprio mai capitato loro.

Hanno fatto questo da soli contando su di un irrisorio aiuto governativo. Avendo tutta la stima

Apprendiamo all'ultimo momento che giovedì 18 corrente la flottiglia delle 11 imbarcazioni ha salpato da Chioggia. Da questo momento l'Unione è sola con le sue reti e i suoi uomini, da questo momento non c'è più sovvenzione ordinaria né straordinaria! Ma, cari marinai rovignesi, parenzani, fasanesi, polesani e isolani, vi segue una sovvenzione più bella e più generosa di qualsiasi altra, vi segue il cuore e l'augurio di tutti i giuliani. Buon viaggio, pescatori giuliani! Buon viaggio e buona pesca!

alla volta di Roma onde ottenere uno stanziamento di fondi necessari a riattivare gli alloggi occorrenti. Infatti, contando sui familiari del pescatori che arriveranno via via entro aprile, vi sarà tra breve a Fertilia una forza effettiva di circa 500 anime. Saranno esse a costituire il primo vero nucleo produttivo di questo centro giuliano.

per quello che il Governo ha fatto, noi peraltro siamo convinti che il merito è tutto e solo dei nostri pescatori.

Il Governo non lo può misconoscere e la nostra viva certezza è che su questa base positiva il Governo autorizzerà e sovvenzionerà nuove iniziative. Questo dell'U.P.G. vuol essere un pegno, un solenne pegno della attività, del patriottismo, dello spirito di sacrificio per l'idea del lavoro, un pegno che deve essere riconosciuto ed apprezzato da chi è onesto e può far qualcosa per questa iniziativa.

L'U.P.G. ci incarica di ringraziare tutti quelli che l'hanno aiutata; gli onorevoli De Gasperi e Andreotti, il prefetto Innocenti e poi più giù tutti quelli che con parole ed interventi hanno in qualsiasi maniera aiutato.

Tutti gli enti, industriali e società cui l'U.P.G. si era rivolta per ottenere aiuti nulla hanno dato anzi molti non hanno neppure accusato ricevuta (chiediamo perdono, ci scordavamo della Cassa di Risparmio che ha elargito lire 1000). A questo punto è opportuno dire che il giuliano non è cattivo, ma sa ricordare.

Steno Califfi

COMUNICAZIONI

Marassi Roberto - Taranto: Stiamo facendo ricerche dei suoi co-li. Abbiamo intanto richiesto una dichiarazione d'imbarco al dott. Colò. In seguito faremo la denuncia. Corvaja Carlo - La Spezia: Come già altre volte comunicato, non è possibile ottenere copia di certificati anagrafici fino a quando non entrerà in funzione un apposito ufficio. Per il momento gli atti sono tutti ancora incassonati. Barici Antonio - Sorrento: Abbiamo chiesto informazioni all'Ufficio del Genio Civile di Trieste.

SETTIMANA SANTA E TRADIZIONI ISTRIANE

Nelle usanze pasquali si rivela nella forte gente dell'Istria il costume atavico di una lontana civiltà

La primavera istriana sta per sbocciare e apre sulla terra dura e asciutta, come riarata dal gelo, qualche aerea corona di manitorio. La zolla comincia a intenerirsi ed a rinvendire. Contra l'azzurro del mare si allungano le striscie verdi del frumento novello. Cadono le stille tepide di marzo. Ricordate?

Si sta per concludere il dramma divino preannunziato dai pulpiti delle basiliche millenarie e delle chiesucole archi-acute poste in vetta ai colli. Nella semioscurità dell'Eufrasiana, di San Francesco, del duomo di Sant'Eufemia, che allunga stranamente le ombre delle colonne e degli altari, il popolo si è piegato quasi preso nei vortici di un'onda di desolazione. Tutta la campagna fremete nella grande risveglio e quel fremito portato dal soffio tepido che manda l'aria tenera, penetra nel cuore degli uomini come un

va la faccia con l'acqua delle uova lesse e, giacché quell'acqua era considerata santa.

De Nadal le fritole
In Pasqua pinza e fritole

In ogni cucina ferveva il grande lavoro! Mentre le ragazze di casa con delicata pazienza tingevano le uova di vaghi colori. Si preparava la « pinza » pasquale di uova e di farina. Tutta la famiglia spiava con ansia il gonfiore della pasta d'oro profumata di vaniglia. S'era usata la ricetta avuta dalla nonna. Ognuno possedeva la ricetta più perfetta: la preparazione del lievito la miscela, l'imparto, il rimpasto erano operazioni delicatissime. Nei fornai alimentati dalle « fascine » era un gran cicalare tremido. Per le vie era un chiamarsi, un far pompa con le tavole scoperte, un confrontare geloso, dalla scorza brunita. E così il costume antico riviveva in-

bolici infissi nel triangolo di legno, che nell'interpretazione popolare rappresentand il Cristo, con gli apostoli, la legge e gli Ebrei.

Sopra i banchi consunti tante piccole fiammelle rischiavano le grosse lettere dei salmi mattutini sulle pagine ingiallite dei vecchi messali, voltate da dita nodose un po' tremanti. Alitano leggermente i veli neri sulle teste chine.

Tutti gli angoli sono pieni di ombre e di misti sono quindi di ultima candela rimasta infissa al vertice del triangolo, sola come Gesù abbramdonato, è spenta, prorompe lamentoso il Miserere, risuonano lugubri i banchi sotto le battiture dei piedi e la voce lacrimante delle « grissolte » urla dietro l'altare.

— O Maria, indove andate?
— Vado a cercar el mio caro

Giovedì santo! Nelle chiese parate a tutto, sopra le quali pendono le campane mute, vi è l'adorazione dei Sepolcri. Negre figure velate e silenziose si trascinano ginocchioni davanti alla nicchia, che le luci colorate dei cento lumini fanno vivere in una misteriosa atmosfera fra il profumo acuto dei fiori e l'immobilità delle alte palme.

De venere santo anima bela non ponzer mai la tera...

Nella terra oscura riposano ancora le spoglie di Cristo, guai a pungerla con un arnese di ferro, si potrebbe ferire il suo corpo martoriato.

...Popolo mio, coss' te go fato a ti?

O in cossa t'ò dà pena, rispodime a mi?...

Processione della Sette: funebre, tutte le bifore di pietra bianca scolpite, tutti i « pergoli » s'incorniciano di lumini e s'adornano di damaschi e di drappi. Per le contrade oscure, tagliate a riflessi insuitati di luce, passa la processione lenta con i canti dolosi; gli uomini della terra e del mare incappati nelle tuniche rosse, nelle tuniche azzurre delle antiche confraternite (è quella di San Nicolò, è quella di San Lorenzo) scieggono il baldacchi-

no, i fanaloni dorati e gli stendardi dipinti. Le vecchie avvolte negli scialli neri reggono i ceri, e le fiammelle vacillanti rischiarano i volti adusti scavati dalle rughe, i profili acuti, gli zigomi forti della vecchia razza istriana. Il corteo lento si snoda per i vicoli tetri, tra le case antiche che dal tempo di San Marco ne videro passare già tanti, con una e di tristezza.

...E quel patire amaro de morte assai più atroce quella pesante croce come a farà portar?...

(Come farai a portare la tua croce tu, povero Istriano)?...

Per le stesse vie passavano nei secoli XIV e XV le confraternite dei Battuti, a Pola, a Rovigno, a Pirano, a Isola, che incappucciati si flagellavano con le sferze cantando le antiche lodi per acclamarle infine davanti ai santi Sepolcri.

Sabato: mattino di aspettazione gioiosa! Le chiese sono trasformate in giardini rose, manine incerte, occhi luminosi ed attoniti. Piccoli stridi, piccole risa, piccoli singhiozzi. Sono tutti i bimbi del paese agghindati, infioccati, lasciati. Tutti devono essere presenti agli squilli gioiosi della Resurrezione.

L'allegria a ogni malghe dà la fuga.

Echieggia la Gloria. I drappi violetti cadono dagli altari, sfolgorano gli argenti e gli ori, dai finestrini semilunati toccano terra e tentano i primi passi, tutti i luminosi occhi infantili vengono bagnati dalle amoroze materne con l'acqua attinta dalle pile di marmo appena ricolme.

Sul campo il contadino getta la zappa, arresta il bue, corre a bagnarsi la faccia nell'acqua del « lachetto » più vicina per essere liberato da ogni male.

Domenica di Pasqua! Il contadino si alza all'alba e fa il giro della sua terra, passa tra i filari delle viti e



fra le « stiere » del frumento. Cammina in gran silenzio. Bisogna che cammini così in gran silenzio perché Dio benedica la sua terra. Rientra, inghiottito due uova sode benedette e due dita d'acqua santa, trita sulla tavola i gusci rimasti e sparge la polvere bianca davanti alla porta della casa e della stalla. Fa così lo scongiura. Poi indossa il vestito della festa, di panno nero e si reca col suo passo grave alla « Messa » grande.

Per Pasqua e per Nadal la mamma ghe fa a piceto el vestito novo e neto.

Banchetto: attorno al desco familiare, nelle linde cucine e nei cari tinelli, si riuniscono tutti, anche coloro che il flusso della vita ha sospinto lontano. Sulla mensa trionfano l'agnello profumato di erbe aromatiche e le uova dipinte. Alla fine del pranzo s'affetta la « pinza » che s'intinge nel refosco cupo dal sapore frizzante, mentre la massaia attende trepidante il giudizio dei commensali e passano le ore saporite fra i cordiali parlari e il lento centellinare del vino.

Nel pomeriggio della seconda festa, come per comuni-

care con la primavera risorta, il popolo abbandonava le povere case, i vicoli bui e si recava attraverso la serenità dei campi, verso un colle scoperto coronato da cipressi, o una pineta frusciante, e in certi luoghi con le barche solcava il mare deserto e andava verso un'isoletta solitaria vestita di laurina, adda verso lo stesso posto dove i suoi vecchi andarono sempre a trascorrere in pace la seconda festa di Pasqua.

E il pomeriggio quasi tra svolava in serenità. I bambini rodevano le « titole » con l'uovo rosso, trillando gioiosi, i più grandicelli s'infervoravano giocando all'uovo più forte e tutti seduti sull'erba novella consumavano la merenda, mentre le bande suonavano, mentre le bande suonavano, e riposavano, scherzavano sognavano finché il tramonto incendiava il cielo e i vetri delle case e faceva scintillare gli ottoni e l'ombra saliva sui colli e sospingeva gli uomini a piccole frotte verso le case che il crepuscolo già imbruniva, verso il domani che dopo l'oscura festosa già riaffiorava col suo ritmo di pacato lavoro. Oh dolci giorni perduti!

Don Marco



ansito di liberazione. Non giunge esso più al cuore degli esuli dispersi. E' diventato come l'eco di una pungentissima nostalgia.

La palmata
vol la casa neta.

Nelle casette rosate, azzurre, gialle dove a pianoterra ferveva il cuore allegro della cucina e nel piano superiore erano le camere silenziose per il sonno, la massaia era presa come da una febbre: brillavano le piastrelle, lucavano i vecchi rammi appesi al muro, le tovaglie, le tendine, la « tela de napa » abbagliavano di candore. Si preparava tutto come per la venuta di un ospite ansiosamente atteso.

Per Pasqua de resurrezion se magna el vovo per devosion

L'uovo bianco e tepido diventava per il popolo il simbolo della vita che si rinnova. Durante la settimana santa si raccoglievano con gioiosa trepidazione nei cortili, dove il gruppo delle galline seguiva sempre un gatto superbo, e nei vasi di terra odorava d'estate l'erba Lutgia e si spalancavano gli occhi delle viole del pensiero.

Anzatti nei tovaglioli di lino si portavano a benedire nelle vecchie sacrestie polverose dagli armadori di noce intagliati, su cui visi pallidi di santi emergevano da tele tenebrose. La mattina del sabato santo la gente si bagna-

consapevolmente, riviveva il costume della gente lontana che mangiava le « fugasse fuorte » come simbolo magico di forza.

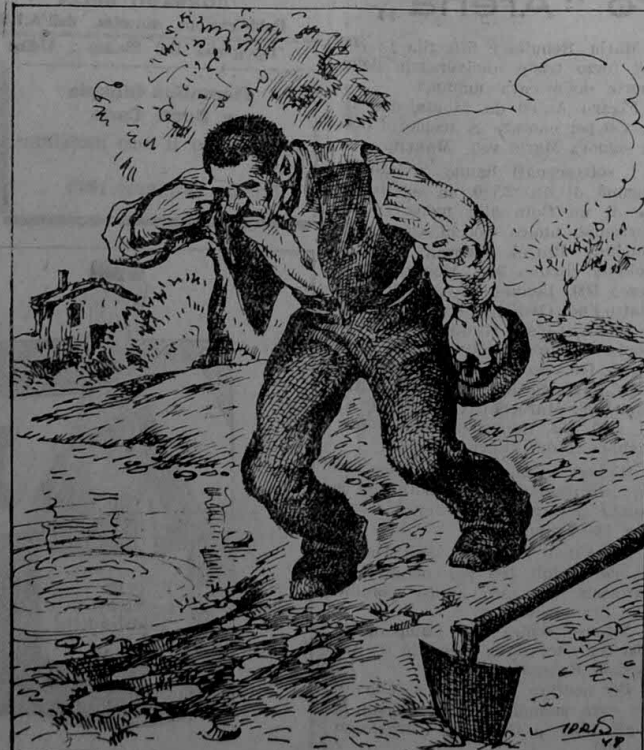
Palma suta - Pasqua bagnada
Palma bagnada - Pasqua suta

Domenica delle Palme! Si scruta il cielo ansioso! Ulivi, ulivi, ulivi a palme, a fasci, nelle vie inondate dai villici, nelle chiese affollate dove fra l'ondeggiar delle nuvole d'incenso le piccole foglie lanceolate hanno tremori d'argento. Al ritorno della « messa grande » si spezzano i piccoli rammi e si appendono come segno di benedizione a capo di ogni letto.

... Chi vol sentir el pianto de Maria?...

Settimana di passione! Le chiese sono immerse nel dolore e, nel crepuscolo del martirio, le immagini degli altari sono coperte da grandi drappi violacei. Si nascondono così agli occhi dei fedeli le Madonne del Carpaccio di Capodistria, la dolce Madonna del Sassoferato a Pirano, i Santi del polittico di Vivarini a Parenzo, le tele del Tiepolo e del Veronese, sotto le navate oscure delle chiese di Ossero e di Lusitane. Ai piedi di esse le donne velate di nero sono prostrate nelle preghiere dell'adorazione.

Alla sera, vicino al coro degli stalli di quercia intagliati e patinati dal tempo, ardono soltanto i quindici ceri sim-



LA REDENZIONE
(Dopo la guerra 1914-1918)

Co ghe penso a quel momento che go visto sbatciar la bandiera nostra al vento sul castel, zò al Foro, in mar,

mi me sento come nova, me se starga 'l corsin, le ganasse le me sbrova, rido, salto de morbin.

Ah, che festa! fiori e canti! Iera tuti elettrizi, quando i nostri primi fanti per Portaura xe passai...

No so dir quel che provavo nel tocar 'l tricolor: mi pianzevo e lo basavo quel bel drapo redentor.

Ma do ocioni me vardava, incantati, con devozion, o anca lori se bagnava per la stessa comozion.

Da quel giorno un bel moreto xe 'l paron del mio pensier, che — lo ardito ciargier e neto — xe un ardito bersaglier!

Co le lagrime più sante lo gavemo batiza quel amor che su l'istante come un lampo, s'è impiza.

E de allora anca la Rena, anca l'ogni balcan, a me rido: tuti in vena suno dopo 'l ribalton!

L'AGONIA DE POLA...
(Pola, febbraio 1925)

Come far co sta veceta Per no esserghe avilito? Mi ghe zogo, mi ghe rido E ghe fazzo 'l buratin;

Ma parlarghe pur no posso, Sento in gola come un gropo, Perché vedo che purtrappo La ga i giorni za contai!

Rido... rido... Sì, che rido... Varda nona, son contento... Rido... rido... (ma qua drento no la xe miga cussì!)

Posso dir che fina ieri La go vista fresca e bela, Sgaja come una putela Tutta piena de morbin.

El lavor iera una festa, Iera 'l sol per s'ora nona, che una sorte busarona Vol za adesso far morir.

Rido... rido... ecc. ecc.

Ai so fioi la ghe voleva Tanto ben che a la so Rena, La ga solo la cadena Del tedesco maledi; Ma dal giorno disgraziado Che sta zite le sirene, La xe persa, e le so pene La me ga copà anca mi!...

Rido... rido... ecc. ecc. Effebi

La campana miracolosa

RACCONTO PASQUALE DI VLADIMIRO LISIANI

C'è una chiesetta antica, nascosta fra gli alberi e i cespugli del colle. D'estate i ragazzi vanno a raccogliere le more intorno al campanile, e ogni tanto, attraverso le inferriate, spiano nella chiesetta: sotto i quadri e sulle pareti i raggi tessono le tele, un'aria umida e dentro, e ogni cosa sembra abbandonata da anni.

Non c'è mai nessuno. Sul campanile che a mala pena spunta sopra i tigli che vi crescono intorno, c'è una piccola campana che non suona mai.

In una casupola di campagna vicina alla chiesetta, viveva in quei tempi...

— Enrichetto, Enrichetto! —
— Non qui, Babbo ti sento — dice Enrichetto. — Che cosa vuoi? —
— Fammì una corsa, E vai da Francesco. E compera una bottiglietta di acqua di melissa. E' per la mamma, dico la melissa. Ha male. Fai presto, Enrichetto. Ti dico.

— Corro papà, Ma — dice Enrichetto — e i soldi? —
— E chi ha tempo — dice babbo — ora per i soldi? Francesco che segni.

— Va bene papà, risponde Enrichetto. Dunque lo corro. Ma che è quel nome difficile che devo comperare?

— Melissa, melissa ho detto — grida babbo. — Non capisci? E' un'acqua d'erbe, ed è per la mamma che — ti dico — sta male! Vai?

— Va bene, — dice Enrichetto. — Vado papà. Ho capito, è melissa.

Quand'è in bottega, Enrichetto: — Buon giorno — dice — signor Francesco.

— Buon di Enrichetto. Sei corso, questo si vede, perchè sei tutto sudato.

— Ho fretta, signor Francesco, è così. Ha detto papà: è melissa che gli occorre per la mamma. Sta male. Me ne dà?

— Come? — il signor Francesco fa meraviglia — Così presto? A dir vero, babbo tuo... Ma è giusto, a Pasqua verrà... Beh, ecco qui. Niente, vedrai, non aver paura. E i soldi? Per questo, che ha detto papà?

— Ha detto — Enrichetto risponde — di segnare.

— E va bene. Son cinque e otanta, per la tua memoria.

Enrichetto è già su, di ritorno.

— Babbo, babbo — egli grida. — Ecco la melissa.

— Bene, Enrichetto. Quasi, ti dico, essa non serve più. Sei stato via troppo tempo. — Babbo abbassa la voce. — Da cinque minuti hai un fratello, Berto, si chiama, perchè tu lo sappia chiamare. Ora stai buono. Gioca qui, davanti alla casa.

— Va bene, papà. — dice Enrichetto, e si mette a giocare. —

E' venerdì Santo. Come usa nei paesi di montagna, si porta nelle case il fuoco benedetto. Un legno secco e spugnoso è una brace duratura, e i ragazzi che lo recano ricevono regali; uova colorate, prosciutto, pan dolce, e talvolta anche moneta sonante. Vengono anche in casa d'Enrichetto, e lo trovano davanti alla casa che gioca tutto solo, per ora, pensando al fratello che si chiama Berto. Così ha detto papà.

Enrichetto non sa che fare. Corre su in casa, ma chiusa è la stanza di papà. Ogni tanto ne esce una donna, e uno strano frignar di bimbo s'ode di là dalla porta.

— Babbo! Babbo! — chiama Enrichetto.

Sporge dall'uscio la testa del babbo:

— Che c'è?

— Han portato — dice Enrico — il fuoco benedetto.

— E tu prendi il fuoco benedetto — dice babbo — e metti il fazzoletto sul focolaio. E poi torna a giocare.

Enrichetto corre da basso, e fa come babbo gli aveva detto di fare, e regala alcune uova ai ragazzi, e uno se lo mangiò. Soffrì con la bocca sulla brace perchè non si spegnesse, e poi tornò davanti alla casa a giocare con la terra.

E' passata mezz'ora. Dalla finestra della cucina esce nell'aria un odor di bruciato. Un fil di fumo, e qualcosina che scoppietta. Fra il fumo, sempre più fitto, ogni tanto una fiammella. Gesuddio! Fuoco! E' il fuoco! Benedetto sì, ma s'era appiccato alle tendine della cucina, poi alle sedie, al tavolo, e son fiamme...

— Babbo! Babbo! Aiuto! grida Enrichetto con quanto fiato ha in gola.

Bisogna chiamare, spegnere, la mamma è a letto, non può alzarsi e il piccolo Berto era appena nato. Salvare. Far presto. La casa di Enrichetto è dal paese lontano. Babbo è pallido:

— Enrico stai zitto. Non grida-

re. La mamma non deve sapere. E tu corri, corri, Enrico. Vai dal parroco, di al campanaro di suonare la campana. Verranno gli uomini e salveranno la casa.

Enrichetto vola, il cuore in gola gli batte, gli scoppia. Che può fare papà se è solo, se la casa ormai brucia, se il pozzo è in cortile, e bisogna riempire le tinocce... E come se ciò non bastasse, quando Enrichetto arriva trafelato dal campanaro, e lo prega di suonare la campana della chiesetta, lui gli risponde:

— Come si fa, come si fa Enrichetto? Oggi non si può suonare la campana: è Venerdì Santo.

Enrichetto comincia a tremare. Dio... Dio... Che sarà? La mamma, il babbo, il piccolo Berto! Non giocherà con lui? Appena nato, e già deve morire?

— Non si può suonare la campana, Enrichetto, non si può... il campanaro ripete.

— Mi dispiace, non si può.

Enrichetto cade in ginocchio, congiunge le mani, ha le lagrime.

— Gesù — prega — Salva la mamma, Gesù, e Berto, e la casa, e papà... Ogni cosa...

Le parole muoiono, scoppia in un pianto dirotto.

Ma ecco, lassù sul campanile, un rintocco leggero, poi un altro più forte, come mai? La campana suona e pure è Venerdì Santo, e il campanaro è lì che lo guarda spaventato. Corrono nell'interno del campanile. Nessuno, niente! La campana si muove da sé. Ed è solo un miracolo. E' proprio un miracolo di Dio!

Gli uomini, in paese, si guardano in volto. Arde? si chiedono. Dove? domandano. La voce si propaga, in un attimo si sa, la gente accorre. Davanti alla casa d'Enrichetto mille braccia gettano acqua sul fuoco. Questo scema, si spegne, muore. Solo un fumo nero rotola ancora fuori dalla finestra della cucina, e la campana della chiesetta suona, suona, fino a quando l'ultima scintilla non svanisce nell'aria...

Vladimiro Lisiani

UNA UTILE ISTITUZIONE

In Via Trionfale a Roma il Campo - Scuola "GUIDO CORSI"

Da parte dell'Ass. Assist. ai Giovani ci è pervenuta la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo:

Onorevole Direzione,
Quest'Associazione per l'Assistenza ai giovani con sede in Roma via Umbria 15, Telef. 44 042, nell'intento di contribuire al risanamento morale e materiale della Nazione, e specialmente della gioventù e di quella giuliana, così duramente provata dagli avvenimenti bellici, ha istituito nel Forte di Monte Mario, in Roma un Campo scuola, dedicandolo alla memoria della Med. d'Oro Capno GUIDO CORSI del 7.° Reg. Alpini BTG. Feltre, Volontario Giuliano, già professore del Liceo Dante Alighieri di Trieste, caduto il 13 dic. 1917 sul Monte Grappa.

Scopo dell'istituto è di sottrarre alla promiscuità deietaria dei centri profughi, vero semenzai di vizi e d'immoralità, i giovanetti dai 10 ai 15 anni.

Con l'apertura dei corsi accelerati interni far loro riacquistare il tempo perduto degli studi e far loro conseguire, a seconda delle loro capacità intellettuali o la licenza elementare o quella di scuola media. Avviarli quindi con la apertura di corsi professionali a qualche mestiere, in maniera che risanati moralmente, mercè lo studio, il lavoro e lo sport possano bastare a se stessi e diventare utili e onesti cittadini.

Per la fondazione l'istituto è stato aiutato:

Ministero della Difesa per l'assegnamento dei locali; Genio Militare per il loro restauro; Provveditore agli Studi per l'assegnamento degli insegnanti, testi scolastici, suppellettili; Pont. Comm. Assistenza; U. N. R. R. A. Trento dell'Amicizia; Privati.

Ma purtroppo i giovani abbandonano di tutto: calze, scarpe, in-

dumenti, cancelleria scolastica, perciò quest'Associazione si rivolge, al:

Triestini, Giuliani, agli Italiani e a tutti coloro; Enti, Istituti, Aziende, Privati, che hanno a cuore il bene della Patria, affinché cooperino, sia con offerte in denaro, sia con quella d'indumenti o altro al mantenimento dell'istituto che onorerà altamente l'Italia.

Il Campo scuola *Guido Corsi* è stato aperto il 1 dic. 1947. Può ospitare sino a 200 ragazzi. Ma i giovani giuliani che sono alla deriva per i centri profughi, sono più di tremila.

L'Associazione per l'Assistenza ai Giovani confida in tutti i generosi e perciò fiduciosa ringrazia.

Il Presidente
Gen. Ing. Rodolfo Cortellesa

54 famiglie a Gorizia

(continuazione dalla II pagina)

alla Postbellica, che gestisce una mensa appositamente per loro. Molte donne mi hanno detto con un velo di nostalgia negli occhi che a Pola avevano la propria linda casetta, a Monvidal, a Castagner, oggi forse caduta in mano di qualche gerarca titino. Una di esse, tale Drusetta, mi ha riferito che aveva uno spaccio tabacchi a Medolino e che i «drusi» quando giunsero si appropriarono di tutto: ora suo marito è ammalato, a letto da molto tempo con la nefrite e le due figlie lavorano saltuariamente presso il Cottonificio; eppure un particolare mi ha colpito nella stanza dov'era degente il marito; sopra lo specchio campeggiava un tricolore e mi è sembrato il simbolo indistruttibile dell'anima istriana.

Al primo piano dello stabile le singole famiglie hanno dovuto accontentarsi quasi tutte di una stanza mentre al secondo nell'ala sinistra alcune hanno potuto sistemarsi in due lo-

cali. Così i Pastrovicchio, il cui capo famiglia recentemente ha «messo su bottega» (cioè un piccolo laboratorio da calzolaio) nell'atrio della caserma, così le signorine Milotti che lavorano da sartie ed altri ancora. Anche le soffitte sono abitate e mentre alcuni ambienti sono asciutti e vasti altri sono costantemente umidi e ristretti. Vi abitano i Marini di Fasana, i Sugar, i Brenzi, i Calderara. Molti di essi sono disoccupati ma talora trovano lavoro presso qualche impresa di costruzioni.

Non dimenticheremo anche di accennare all'«aula magna» della caserma dove attualmente ha sede il Circolo Istriano, sorto dal primitivo club dei matti e che ora conta un bel numero di soci e svolge encomiabile attività a favore degli esuli ai quali offre anche un ritrovo decente e addebbato con buon gusto dai suoi appassionati e giovani dirigenti.

Questa, in sintesi, è la vita che si conduce nella Caserma di piazza Cesare Battisti, simile a quella che si trascorre a Firenze, a La Spezia, a Torino a Venezia. Vita dura e spesso triste, che il ricordo talvolta lenisce ma che appunto per questo non si svolge proiettate nel futuro; è il passato sempre, che affiora nei nostri giorni imperiosamente e che noi ci dà tregua e ad esso, come per paradosso, noi volgiamo gli sguardi e le speranze.

F. M.

ELEZIONI E CARTE

D'IDENTITÀ DELL'A.M.G.

Il MIR rende noto di aver fatto presente al Ministero dell'Interno la particolare situazione in cui verrà a trovarsi in occasione delle prossime elezioni, una gran parte degli esuli per quanto riguarda i documenti di identificazione. Si verifica infatti che a moltissimi profughi per diversi motivi, non ultimo quello di non essere in possesso della residenza stabile, non è stata rilasciata la carta d'identità della Repubblica italiana. Questi sono in possesso soltanto di quella a suo tempo rilasciata dal Governo Militare Alleato della Venezia Giulia e dalla Amministrazione Jugoslava per la Zona B, documenti che non sempre vengono, soprattutto nei comuni dell'interno, riconosciuti validi. Potrebbe perciò verificarsi il caso che il presidente della sezione elettorale, alle prossime elezioni politiche, non riconoscesse validi tali documenti. Per evitare che

qualcuno venga escluso dal voto si rende noto, pur con la certezza che verranno presi gli opportuni provvedimenti, che in mancanza di documenti di legittimazione, (e tali sono per il riconoscimento da parte delle commissioni elettorali,

Tutti gli esuli che non hanno ricevuto il certificato elettorale si rechino agli uffici elettorali dei Municipi di residenza per informarsi circa la mancata consegna dei certificati stessi.

sanzionati dall'art. 40 del testo unico delle leggi per l'elezione per la Camera dei Deputati, oltre alla carta d'identità, il porto d'armi, la patente di guida, il passaporto, la licenza di caccia, la tassa di giurata, il libretto di abbonamento

conca di pesca, la tessera di guardamonte ferroviario, la tessera postale, la tessera unione ufficiali in congedo, il libretto di pensione di un comune o di una provincia dello stato, qualsiasi tessera rilasciata da un Ministero; documenti questi muniti di fotografia) è sufficiente presentarsi con uno che abbia già votato il quale testimoni sull'identità della persona sprovvista di documenti.

COMUNICAZIONI

Novotnj Maria - Savona: Gli esuli di Pola che a suo tempo hanno presentato denuncia per danni di guerra (beni mobili) all'Intendenza di Finanza di Pola, verranno liquidati dall'Intendenza di Finanza di Venezia, presso la quale è stato istituito un ufficio stralcio.

Gli altri devono rivolgersi al Ministero del Tesoro - Direzione Generale dei Danni di Guerra Roma Corso Italia, 108.

Direttore responsabile
CORRADO BELCI
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine

Florentina Olimpia e Bucci Carlo annunciano il loro matrimonio.
Treviso 29 marzo 1948

Elargizioni pro "Arena"

Battisella Giordano da Lucca lire 300 in memoria delle sue cure e indimenticabili Ivonne e Lauretta.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile cara zia Maria ved. Mona la famiglia Terd da La Spezia L. 300.

Per onorare la memoria del caro zio Domenico Valassi L. 600 dalle famiglie Stagsi, Giorgini e Dinelli da La Spezia.

Dalle famiglie Vio e Milano da Venezia L. 1000 in memoria della signora Decieva, mamma dell'amico Gigi.

Nel perenne e doloroso ricordo dell'indimenticabile perduto marito e padre Ing. Bersardino Fabro. la moglie ed il figlio, esuli, L. 500.

La Sezione del MIR di Venezia Comunica:
L'Associazione Nazionale Donne Elettrici (A. N. D. E.) di Venezia, Calle degli Avvocati 3917 (Campo S. Angelo) svolge gratuitamente per i profughi tutte le pratiche relative alle elezioni, rinnova carte d'identità e quanto altro può occorrere per votare.

Maria Rebulla e famiglia L. 300 nel terzo triste anniversario della morte della cara mamma.

Figaro Anteo da Monfalcone lire 150 per onorare la memoria della signora Maria ved. Manzini.

I sottoscritti hanno inviato la somma di lire 2.750, in sostituzione di un fiore alla memoria del carissimo amico Zocchi Clemente: famiglie Bartol. Giorgio 300, Apollonio Bruno 300, Mocchi Francesco 300, Benussi Armando 300, Battelino Osvaldo 300, Sbisà Tevere 200, Geissa Giovanni 200, Vodopia Francesco 150, Malusa Giuseppe 100, Giotta Gino 100, Mosconi Raffaele 100, Dorliguzzo Andrea 100, Maracchi Narcisa 100, N. N. 100, sig. Cappelletti Mario 100, signora Monti Enrichetta 30.

Richter Clemente da Genova 300 in sostituzione di un fiore sulla tomba del collega ed amico Claudio De Franceschi.

Battelino Tullio da San Daniele del Friuli 300 per onorare la memoria del caro amico Claudio De Franceschi.

Alfonso Senica da Campoligure 300 per onorare la memoria di Armando Bregant.

Per onorare la memoria della loro cara mamma Zanelli Maria, i figli Olga e Giovanni elargiscono L. 500.

Lina e Ferruccio Veronese con grande gioia partecipano ad amici e conoscenti la nascita di
GIANPAOLO
Monfalcone, 19 marzo 1948

In occasione dell'onomastico della nipotina
Marisa Padovani
la nonna Ia le manda tanti cari auguri.

Il 30 marzo p. v. ricorre il terzo anniversario della morte del compianto
Pietro Del Moro
Le famiglie Del Moro, Masserotto e Mazzolari, ricordando con immutato dolore tale giorno, ne danno annuncio a quanti lo conobbero e amarono.
Trieste-Taranto, 27.3.1948

Riviera MILLE FIORI
GIUSEPPE CARACCILO esule da Pola
Reggio Calabria - Corso Garibaldi N. 125
Un bel fiore scaccia la malinconia... e quanti ne trovate alla Millefiori.

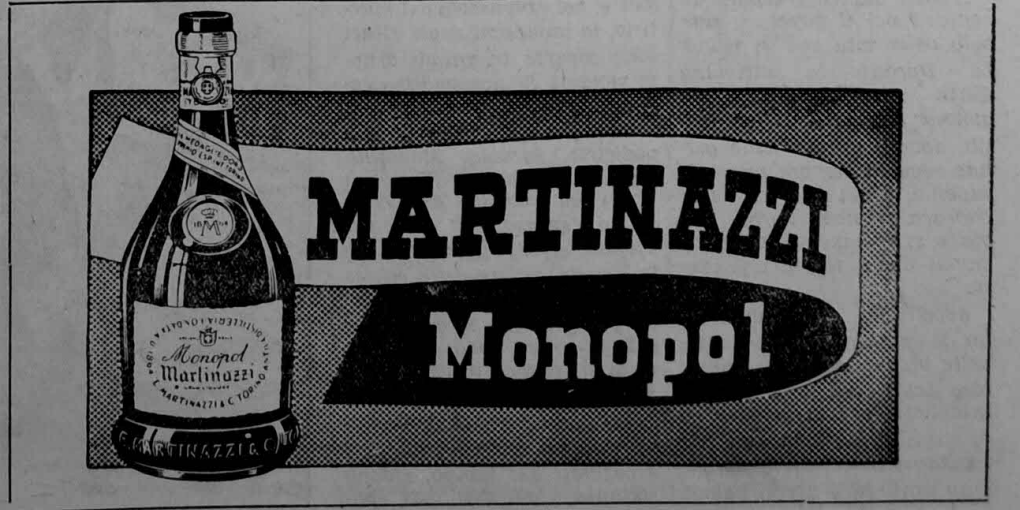


Astringio mio!
Il Fine Liqueur
ALL'APRICOT
Cherin Nicola
DISTILLERIA ISTRIANA
Gorizia

La Ditta
Calzature CARAVELLO

augura a tutti gli esuli una felice Pasqua sperando che questa sia l'ultima trascorsa in doloroso esilio.

TRIESTE - Via della Borsa 1 (Sede provvisoria)
GORIZIA - Corso Verdi 6
BOLZANO - Via Torino 3



MARTINGUZZI
Monopol